



N.4 ANNO IX  
MAGGIO 2015

## EDITORIALE

24 maggio 1915: 100 anni fa l'Italia entrava nella Prima guerra mondiale

I knew a simple soldier boy  
Who grinned at life in empty joy,  
Slept soundly through the lonesome dark,  
And whistled early with the lark.

In winter trenches, cowed and glum,  
With crumps and lice and lack of rum,  
He put a bullet through his brain.  
No one spoke of him again.

You smug-faced crowds with kindling eye  
Who cheer when soldier lads march by,  
Sneak home and pray you'll never know  
The hell where youth and laughter go.

**Siegfried Sassoon, Suicide in the Trenches**

*...segue a pag. 3*



### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## IN QUESTO NUMERO

### ..... MOSTRE

Spoletto  
Galleria Civica d'Arte Moderna  
CLOSE UP pag.4

Roma  
Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
Noriko M. Kobayashi  
I – RO – HA o l'alfabeto dell'effimero pag.8

### .....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

Un poeta ... ma come si permette? Pag.10

### ..... EDITORIA

Arne Dahl  
Come sigillo sul tuo cuore pag.12

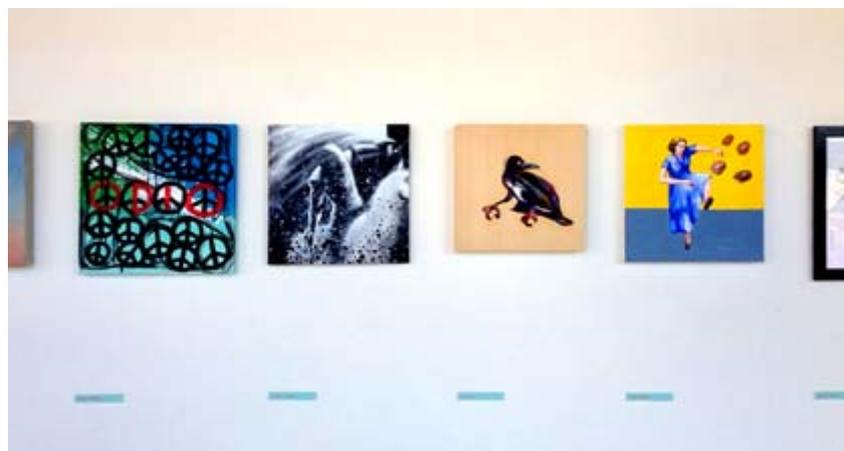
Jessie Burton  
Il Miniaturista pag.13

### ..... OTRE L'OCCIDENTE

I Conflitti dopo l'11 settembre pag.15

Migranti: Un'umana comprensione pag.17

Armeni: Prove di sterminio moderno pag.19





## .....EDITORIALE

### 24 maggio 1915: 100 anni fa, l'Italia entrava nella prima guerra mondiale

I knew a simple soldier boy  
Who grinned at life in empty joy,  
Slept soundly through the lonesome dark,  
And whistled early with the lark.

In winter trenches, cowed and glum,  
With crumps and lice and lack of rum,  
He put a bullet through his brain.  
No one spoke of him again.

You smug-faced crowds with kindling eye  
Who cheer when soldier lads march by,  
Sneak home and pray you'll never know  
The hell where youth and laughter go.

Conoscevo un giovane soldato  
Che al destino rideva senza gioia,  
La notte dormiva con la paura,  
e all'alba fischiava con l'allodola.

Nelle trincee invernali timoroso e triste,  
con i crampi e i pidocchi senza una goccia di  
rum,  
si è sparato un proiettile nella testa.  
Del suo nome da allora poco resta.

Folle compiaciute ed eccitate  
che tifate a vedere soldati marciare,  
andate a casa e pregate Dio di non sapere  
in quale inferno finiscono la gioia e la  
speranza.

**Siegfried Sassoon, *Suicide in the Trenches***





## .....MOSTRE

### **DOPO LA TRANSAVANGUARDIA**

Un viaggio visivo per raccontare la pittura italiana, quella nata subito dopo la Transavanguardia, dalla doppia anima: ora con artisti che iniziarono a esporre negli anni '80 e '90, ora con diversi nomi emersi di recente ma già consapevoli del buon uso linguistico. Una selezione eterogenea, supportata da consensi istituzionali, da una precisa riconoscibilità nel panorama iconografico, da un codice veggente con cui gli autori alimentano la disciplina evoluta del metodo pittorico.

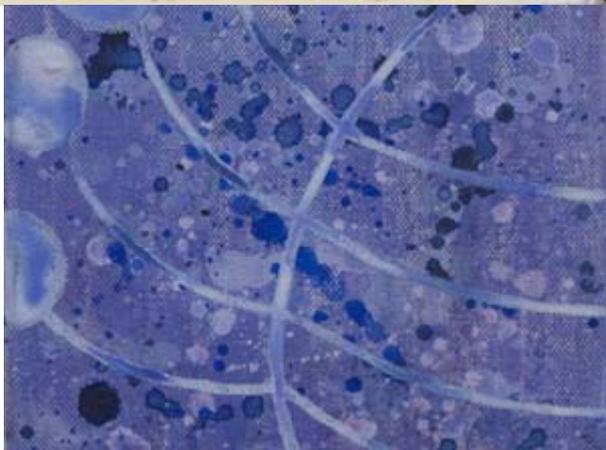
Il curatore della mostra, Gianluca Marziani, prova a mettere a confronto linguaggi differenti, dalle molteplici radici tematiche ed estetiche, commissionando opere racchiuse nel formato 30x30. Un formato che per alcuni, molto pochi in verità, può essere una misura consona per il loro racconto pittorico, per i molti, abituati ai grandi spazi, si rivela un test crudele sottostare ad un vincolo dimensionale di poco più di un foglio.

Una mostra su due livelli espositivi: il primo vede l'inserimento delle minute opere degli artisti contemporanei nella quadreria del museo, mentre il secondo è il lineare susseguirsi, in rigoroso ordine alfabetico, di una seconda opera.

Gianluca Marziani afferma di assumersi la piena paternità delle scelte, quindi le presenze e le assenze, ma questo non toglie che l'exkursus, con qualche "giovane" artista degli anni '80, alcuni prima e vari degli anni successivi, sorvola sulla cosiddetta "Nuova Scuola Romana" di via degli Ausoni, fortunatamente, ma anche su molte altre realtà artistiche.

Per quanto ci si possa mettere d'impegno nel raccontare l'odierna realtà artistica italiana rimangono sempre dei vuoti rappresentativi che potrebbero essere superati con una maggior collaborazione tra artisti e critici nel far circolare una sorta di censimento, perché non è possibile che ci siano così poche donne di valore a fare un racconto di pittura.

**Gianleonardo Latini**





\*\*\*\*\*

Artisti partecipanti: 108, Stefano Abbiati, Silvia Argillosa, Mirko Baricchi, Alessandro Bazan, Valerio Berruti, Danilo Bucchi, Emilio Cafiero, Fabrizio Campanella, Pier Paolo Campanini, Guglielmo Castelli, Andrea Chiesi, Mario Consiglio, Enrico Corte, Pier Paolo Curti, Arnold Mario Dall'O, Gabriele De Santis, Alberto Di Fabio, Fulvio Di Piazza, Mauro Di Silvestre, Stefano Di Stasio, Pablo Echaurren, Stefania Fabrizi, Matteo Fato, Daniele Galliano, Paola Gandolfo, Massimo Giacon, Fausto Gilberti, Silvia Idili, Francesco Impellizzeri, Francesco Irene, Jeffrey Isaac, Laboratorio Saccardi, Francesco Loretta, Emilio Lofreddi, Massimo Livadiotti, Lucamaleonte, Giorgio Lupattelli, Claudio Malacarne, Franco Marrocco, Mauro Maugliani, Maddalena Mauri, Veronica Montanino, Marco Neri, Andrea Nurcis, Giacinto Occhionero, Ozmo, Vincenzo Pennacchi, Valeria Petrone, Cristiano Pintaldi, Matteo Piovaccari, Luca Pioverai, Gianni Politi, Nicola Pucci, Giuseppe Restano, Roxy in the box, Giuliano Sale, Maurizio Savini, Alessandro Scarabello, Bernardo Siciliano, Croce Taravella, Velasco, Nicola Verlato, Mario Vespasiani e Esteban Villalta Marzi.

\*\*\*\*\*

CLOSE UP  
Dal 28 marzo 2015 al 31 maggio 2015

ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Spoletto (Perugia)  
Galleria Civica d'Arte Moderna (Palazzo Collicola)

Ingresso:  
intero € 4, ridotto € 2

Orario:  
dal mercoledì al lunedì  
dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 17.30  
chiuso il martedì

Informazioni:  
tel. +39 0743/238920  
Sito web <http://www.palazzocollicola.it/>

A cura di: Gianluca Marziani  
Il catalogo della mostra verrà presentato sabato 30 maggio 2015 alle ore 15.00

\*\*\*\*\*

E-Mail info: [gcamspoletto@virgilio.it](mailto:gcamspoletto@virgilio.it)  
[info@palazzocollicola.it](mailto:info@palazzocollicola.it)  
[mailinglist@palazzocollicola.it](mailto:mailinglist@palazzocollicola.it)

Sito ufficiale <http://www.comunespoletto.gov.it/>



## UN EFFIMERO ALFABETO

La presentazione di un insieme di opere su carta inedite, realizzate per lo spazio romano dall'artista giapponese Noriko M. Kobayashi, maestra calligrafa, che sotto il titolo di "I - RO - HA" o l' "alfabeto dell'effimero" mette in scena la rappresentazione figurale di un antico alfabeto buddista.

Una narrazione nella narrazione - tra scrittura, parola, immagine e materia, condivisa nel tempo con Elizabeth Frolet - ha condotto Storie Contemporanee all'incontro con Noriko M. Kobayashi, alla grazia delle sue carte pregiate tirate a mano su cui scorrono e si compongono i segni e i simboli, al tempo stesso notazioni e visioni, di un alfabeto millenario, nelle cui linee fluide e sinuose di "scrittura al femminile" la sapienza esperienziale ha fatto precipitare i fondamenti e l'essenza di un pensiero filosofico e poetico intorno all'esistere e all'essere, che dicono dell'Uomo e della Natura, della Bellezza e del Tempo. E introducono lo sguardo e il pensiero al saper sostenere, con levità ed ebbrezza, l'evocazione dell'insostenibile fragilità della bellezza e dell'insostenibile bellezza della fragilità, dell'Uomo e di ogni essere del creato.

Se Elizabeth Frolet, esperta di cultura giapponese, sottolinea infatti la specificità di una cultura « dont l'un des systèmes d'écriture (le syllabaire hiragana) constitue à lui seul un poème sur l'éphémère et la fragilité de la beauté », le carte di Noriko M. Kobayashi dispiegano una sorta di "invito al viaggio" immateriale, dentro e intorno una lirica meditazione sulla percezione del Tempo, dell'incanto e dell'effimero, condotta attraverso quella "bellezza della scrittura" che fonda la "bellezza visuale del manoscritto" e, al tempo stesso, la libertà, come perizia tecnica e sensibilità estetica, del calligrafo/scrittore - come viene affermando l'artista.

Storie Contemporanee  
 Arti visuali Scritture Società  
 a cura di Anna Cochetti

Domenica 10 Maggio 2015  
 h. 11.00 - 14.00

エリザベスへ  
 あとはスカイフで？  
 又はメールで話  
 五月一日  
 規子

Noriko M. Kobayashi  
 "I - RO - HA"  
 o "l'alfabeto dell'effimero"  
 con un testo di Elizabeth Frolet

Studio Poerio 16/B  
 Ricerca Documentazione  
 Via Alessandro Poerio 16/B  
 00152 Roma  
 storiecontemporanee@live.it  
 www.storiecontemporanee.wordpress.com  
 Fino al 30 Maggio

\*\*\*\*\*



Noriko M. Kobayashi  
I – RO – HA o l'alfabeto dell'effimero  
Dal 10 al 30 maggio 2015

Roma  
Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio, 16/B

Orario:  
martedì, mercoledì, giovedì e venerdì  
dalle 17.00 alle 19.00  
sabato a.m. per appuntamento

A cura di Anna Cochetti  
con un testo di Elizabeth Frolet

\*\*\*\*\*

Nata a Tokyo (1943), Noriko M. Kobayashi ha compiuto lunghi studi di calligrafia, si è laureata presso la Facoltà di Estetica e Storia dell'Arte dell'Università Keio. Tra il 1977 e il 1996 ha esposto in numerose personali a Parigi, Berlino, Roma. Negli anni successivi partecipa a numerose manifestazioni di arte e cultura giapponese, in Belgio, Australia, Spagna, mentre proseguono le personali presso gallerie a Tokyo. Ha collaborato alla pubblicazione "L'image écrite" di Anne-Marie Christin. Una sua opera è presente al NEZU Shrine, Tokyo.

\*\*\*\*\*

.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



## UN POETA ... MA COME SI PERMETTE?



Confessiamolo. Qualcuno di voi, pur appassionatamente dedito alla scrittura poetica alla quale dedica tempo, ricerca, approfondimento, diciamo pure lavoro di mente di spirito e di corpo, osa ciononostante presentarsi pubblicamente in quanto tale, cioè poeta? — “Buongiorno, molto lieto!..

Non ho ben compreso, di che si occupa?” — “Ah sì, sono un poeta!” — Al che gustatevi il viso dell’interlocutore che rapidamente scolora dallo stupore all’imbarazzante mortificazione.

Forse il signore pensa di essere preso in giro e non sapendo come continuare la conversazione abbozzerà un forzato sorrisetto guardandosi intorno in cerca disperatamente di un appiglio esterno.

Forse potrebbe, essendo spiritoso, non battere ciglio e replicare: “Ah, bene! Io invece sono un astronauta!.. Incontriamoci qualche volta!” Ma c’è di peggio. Si può avere a che fare con sciocche signore che all’udir ciò, come se aveste detto di vivere nel mondo delle fate e dei balocchi parlanti, si accendono di un sorriso ispirato: “Beato lei!.. Che bello!”, come foste un felice demente che si trastulla con nuvole e fiori ignaro della dura realtà.

Non parliamo poi di altre reazioni addirittura offensive o indecenti, da chi vi prende per un patetico matto, o per un ubriaco o un drogato, o un delirante barbone infiltratosi alla festa senza invito, come quei mattacchioni che vanno ai festini matrimoniali spacciandosi per parenti.

Insomma, non facciamola lunga, poeta *sic simpliciter* non si dice (anche se lo si è, e ci costa una vita quasi sempre ai margini). Meglio, come pur fecero fior di poeti, denunciare il banale ruolo sociale, il lavoro di cui bene o male si vive: “Sono un ingegnere, insegno, inforno pane, faccio il postino ecc. ecc.” — Probabilmente anche Dante o Shakespeare, sollecitati dal solito importuno o ufficialmente intervistati, si sarebbero ben guardati dal dire: “Sì, sono un poeta!... E lei che fa?” — E che dire delle graziose fanciulle, magari ispirate ad un probabile accoppiamento con voi: “Che fai nella vita tesoro?” — “Ah sì, faccio il poeta!” — Figuratevi la fuga più o meno precipitosa che possono prendere le nostre amiche, o magari vi ridono in faccia cercando in fretta qualcun’altro più “uomo” e sicuro. Perché, fra l’altro, essendo le donne le note depositarie in terra dell’essenziale, solido realismo (non fatevi prendere in giro dai loro finti languori romantici!) dal momento della vostra incauta esternazione non scommetteranno più un centesimo sulla vostra capacità di farvi largo nella vita, e nemmeno forse sulla vostra capacità amatoria!... Che uomo è, diciamolo, un poeta?

Una volta era un decorativo cortigiano confuso al buffone e al saltimbanco, buono per ruffiani panegirici in lode di battesimi matrimoni e funerali. Ma questo ruolo, che benché modesto dava pur da mangiare, oggi in totale abbandono, relega infine il nostro poeta tra



gli inutili, superflui, oziosi, improduttivi esseri della nostra felice società... Dirò di più, il tale che si definisce a viso aperto poeta (che faccia tosta!) è sicuramente qualcuno da tenere a bada, un asociale, un instabile, un labile e malsicuro individuo capace di tutto, una pecora nera da cui guardarsi, può rubarvi in tasca o mettervi una bomba in casa, offendere le signore o fare la pipì fuori dal vasino.

Si dice: un poeta a che serve? I rari, rarissimi fortunati e privilegiati che con i loro versi hanno incredibilmente raggiunto le vette della celebrità, più che altro vivendo poi di saggi e recensioni, sollecitati in pubblico amano definirsi più genericamente "scrittori", che è un tantino più rassicurante, quasi una onorevole professione.

Oppure coraggiosamente confesseranno di "occuparsi di poesia" come una materia di studio, da entomologo che osserva le farfalle o un archeologo che scava i ruderi... Eppure, infine eccoci qua, che spudoratamente ammetto di amare e vivere della mia poesia (anche se il pane, si sa, ce lo dà lo stipendio o la pensione). Sì, lo confesso, sono un poeta!.. Ed ecco la signora dilatare gli occhi, corrugare le sopracciglia e torcere le labbra in un moto quasi di stizza: "Un poeta?..... Ma come si permette?".

**Luigi M. Bruno**



## .....EDITORIA

### BIBLICI AMMONIMENTI

Arne Dahl, pseudonimo di Jan Arnald (1963), con *Come sigillo sul tuo cuore* torna a indagare, dopo l'intrigo internazionale di *Brama*, sull'odierna società svedese, con i suoi complessi interrogativi morali, dove i poliziotti si trovano a confrontarsi con una Svezia ben lontana da quella delle cartoline: linda e accogliente.

La Svezia descritta da Arne Dahl non è quella degli svedesi ligi e sorridenti, ma quella degli sfruttatori e sfruttati, del lavoro nero e dell'evasione fiscale.

Così un'operazione di polizia contro dei migranti si trasforma in una esecuzione e da un suicidio, consumato nell'indifferenza del vicinato e scoperto da un ladro in un appartamento, prende le mosse un'indagine su di un pluriomicida.

Il Gruppo A, dell'élite della polizia, indaga su i due atti violenti e sui poliziotti coinvolti, dividendosi tra Stoccolma, con la sua periferia, e la provincia meridionale della Scania, mettendo sotto il microscopio il passato dei due defunti che non hanno apparentemente alcun collegamento.

Come nelle indagini del commissario Kurt Wallander, nato dalla penna dallo scrittore Henning Mankell svedese, la trama vive un crescendo da thriller psicologico.

Pazientemente la matassa della trama si srotola, tra viaggi a ritroso e ammonimenti biblici, mentre su tutto la natura nordica, con le sue nuvole e la pioggia, sovrasta le indagini Kerstin Holm e il suo tormentato rapporto con Dag Lundmark.

Gianleonardo Latini

Titolo: *Come sigillo sul tuo cuore*  
Autore: Arne Dahl  
Traduzione: Carmen Giorgetti Cima  
Editore: Marsilio, 2014  
Pagine: 368  
Prezzo: € 18.00  
isbn: 978-88-317-2000-7  
[Sfoggia le prime pagine del libro](#)  
[Scopri la nuova community](#)





## MISTERI IN MINIATURA

Un mistero in un mistero dentro un altro mistero... e così via. A lettura in corso questa è la perpetua sensazione che lascia questo romanzo intitolato "Il Miniaturista", scritto dall'autrice inglese Jessie Burton, al suo esordio letterario con quest'opera.

Il romanzo, ambientato ad Amsterdam verso la fine 1600, si ispira liberamente alla vita della giovane e ricca olandese **Petronella Oortman**, che ne è anche la protagonista. L'autrice ne sottolinea l'ispirazione chiarendo che non si tratta affatto di un romanzo biografico della ragazza che visse in quegli anni, pur attingendo pienamente dalla sua storia per condire le pagine del libro.

Per essere corretti però, è meglio dire che i protagonisti del romanzo sono Petronella e la sua **casa in miniatura**, riprodotta fedelmente da uno sfuggente personaggio e regalatale come dono di nozze dal marito, il prestigioso quanto emblematico mercante Johannes Brandt.

E dove stanno i misteri in tutto ciò? Da dove cominciare...?

Dal marito forse, o dall'austera sorella Marin magari, e perchè non dai loro servi Otto e Cornelia? O dai clienti/amici dei Brandt, i coniugi Meermans? Senza tralasciare poi la miniatura stessa e chi l'ha creata che probabilmente sono i misteri per antonomasia. Per farla breve, tra tutti i personaggi che compaiono nel libro, l'unica senza scheletri nell'armadio e segreti da custodire sembra proprio essere la protagonista, che dovrà invece rassegnarsi all'idea di dover scoprire da sola molte cose che sarebbe meglio se rimanessero nell'ombra.

*Il Miniaturista* è una storia che a tratti toglie il fiato da quanto la storia si infittisce e si addentra nella vita privata dei personaggi o meglio ancora nei corridoi della casa di Johannes e Petronella. Senza contare l'ambientazione in un'Amsterdam perbenista e pronta a condannare chiunque non si attenga alle rigide regole imposte dallo Stato e non meno dalla Bibbia.

La miniatura poi sembra vivere di vita propria, così come i vari decori che la compongono, quali le riproduzioni fedeli di coloro che quella casa la vivono. Non si tratta certo di bambole voodoo ma a volte a Nella (diminutivo di Petronella) sembra che quei pupazzi subiscano le stesse mutazioni fisiche delle persone reali, siano esse ferite o "altro". Come è possibile tutto ciò? E come fa il miniaturista a sapere quel che succede in casa o, peggio, cosa vorrebbe Nella da aggiungere tra gli orpelli? Altri misteri si aggiungono.

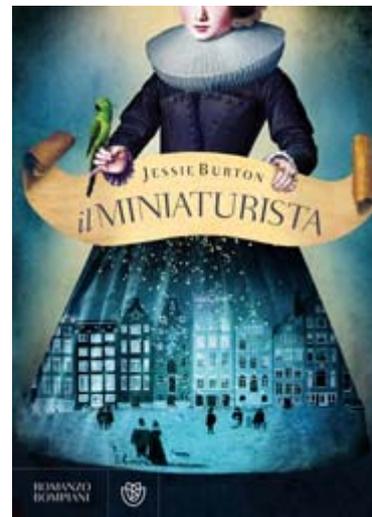
Così fino alla fine, fino all'ultima pagina dove forse al lettore rimarranno ancora dei dubbi irrisolti... o forse no?

Questo è l'ultimo mistero che rimane da scoprire.

Alessandro Borghesan



Titolo: Il Miniaturista  
Titolo originale: The miniatulist  
Autrice: Jessie Burton  
Traduttore: E. Malanga  
Editore: Bompiani (collana Narratori Stranieri), 2015  
Pagine 439  
Disponibile in ebook  
Sito web <http://www.jessieburton.co.uk/>





## .....OLTRE L'OCCIDENTE

### I CONFLITTI DOPO L'11 SETTEMBRE

Nei conflitti che si sono susseguiti si è avuta una deriva che non comporta l'uso di fare prigionieri e le vittime collaterali non sono un'eccezione, ma una consuetudine dovuta alla fretta o come sadico monito.

Una vittima collaterale di un drone statunitense è stato Giovanni Lo Porto ucciso, agli inizi del 2015, in un raid in una zona tra Pakistan e Afghanistan.

Conflitti più che guerre, senza un campo di battaglia circoscritto, dove il nemico può essere di fronte come alle spalle o ai fianchi.

Una sfida fatta più come un'esibizione muscolare, dove da una parte c'è chi arriva uccide e si dilegua e l'altra evita il contatto fisico con le vittime grazie alle nuove tecnologie da videogame.

Sembra di assistere da una parte alla guerra dei cent'anni con spadoni e saccheggi fronteggiare dall'altra gli effetti speciali alla George Lucas di Guerre Stellari.

Duellanti anonimi che operano nell'anonimato, tra la popolazione civile, senza farsi riconoscere, per una guerra innominabile che ha fatto, dall'11 settembre 2001, un milione e 300mila le vittime, dati raccolti dal International Physician for the Prevention of Nuclear War <http://www.ippnw.org/>, Nobel per la pace nel 1985, che vengono ritenute per difetto, non conteggiando i conflitti più recenti di Libia, Siria e l'ultima a Gaza.

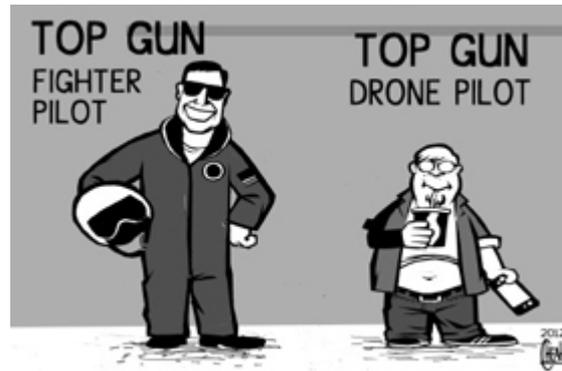
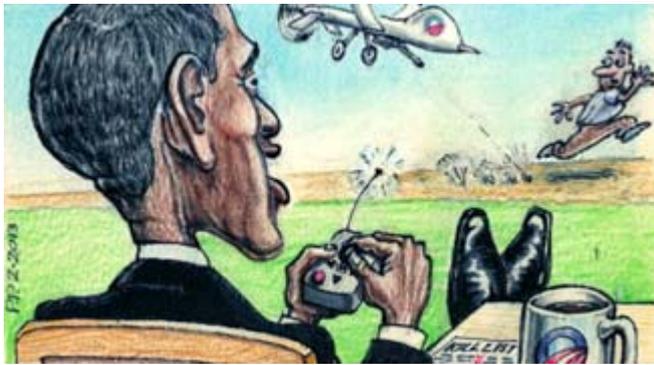
Guerre al terrore o umanitarie, all'Occidente e ai crociati, ma in sostanza il tutto si riduce per l'Occidente a un continuo rincorrere le visionarie follie di emiri e calliffati islamici: una vendetta continua con vittime collaterali di piloti virtuali che operano dall'altra parte del Mondo, mentre per i fanatici senza divisa, impegnati ad insinuare il terrore tra la popolazione, è una prassi mieterne vittime senza distinzione.

Se da una parte il loro colpire è casuale, finalizzato a fare più morti possibili, senza alcuna "attenzione", dall'altra si scegono bersagli da colpire con droni o bombe "intelligenti".

Due epoche allo scontro, per due differenti visioni della società, per scoprire che la Religione non è più l'oppio dei popoli, ma l'adrenalina per un conflitto permanente.

In tutto questo chissà se Kant, criticando la ragione per far posto al trascendentale, avrebbe sospeso *il sapere per far posto alla fede?*

Gianleonardo Latini





## MIGRANTI: UN'UMANA COMPRENSIONE

Si usa nella scrittura o nel parlato vocaboli che dovrebbero dare del disagio, come stigmatizzare un essere umano morto come cadavere, invece diventano consueti nella quotidiana informazione.

"Sono stati recuperati 24 cadaveri" è una formula cruda e distaccata, dalla quale non trapela alcuna compassione, un giornalista che si trasforma in contabile, mescolando la cronaca con un serial alla CSI.

Nessuna misericordia per chi è vittima della vita e della violenza. Numeri per una statistica sotto la voce cadaveri recuperati. Perché non utilizzare un vocabolo come salma o corpo? Forse perché quel morto lo rende troppo simile a noi?

Vocaboli che marcano le distanze, come usare *diverso* al posto di *differente*, perché si è differenti nel parlare o mangiare, ma non si è diversi sino a quando una persona non viene privata di una mano o di una gamba da un suo simile. Allora si che c'è una diversità tra la vittima e il suo carnefice, tra lo sfruttato e il suo sfruttatore.

Shakespeare, nel *Mercante di Venezia*, semplifica l'evidenza che l'umanità è simile comunque e ovunque a stessa: «*Se ci ferite noi non sanguiniamo? Se ci solleticate, noi non ridiamo? Se ci avvelenate noi non moriamo?*» dal monologo di Shylock

Si abusa anche del termine di clandestino, solo perché non utilizza i mezzi convenzionali per viaggiare, evitando aeroporti e ogni "non luogo" dove si richiedono dei documenti, ma per chi fugge non è consigliabile farsi riconoscere da chi lo bracca.

Per anni si è ipotizzato di aprire degli uffici per accogliere le richieste di asilo nei luoghi dai quali si fugge, ma solo ora sembrano concretizzarsi, finanziati dalla Comunità di sant'Egidio e alle Chiese evangeliche, la realizzazione dei desk umanitari da dislocare nei paesi limitrofi alla Libia. Punti di accoglienza dei migranti che, in collegamento con le ambasciate europee, consentano ai richiedenti asilo per ottenere un visto umanitario per l'Europa. Un'eventualità, quella dei corridoi umanitari, prevista dall'Accordo di Schengen per evitare interventi militari e blocchi navali, ma che non garantiscono comunque il non ripetersi delle sciagure.

I richiedenti dei visti umanitari dovranno comunque affrontare un pericoloso viaggio per giungere in Marocco o in Libano, ma poi come reagirebbero le autorità nel vedere i loro sudditi intenzionati a fuggire da una dittatura o da un conflitto? Braccia che non combatteranno le loro guerre. Un'umanità perseguitata e discriminata che si mette in fila davanti allo sportello per presentare la domanda di richiesta di aiuto.

Si pensa di bloccarli sul loro bagnasciuga, utilizzando droni che distruggano barche e barconi prima che prendano il mare, e poi stiamo lì a guardare che vengono uccisi dalle armi invece che affogati?

Potrebbe essere una soluzione per acquietare la nostra coscienza anche pagare le tribù libiche perché ostacolino il traffico di esseri umani. Magari c'è anche chi pensa di retribuire gli scafisti per non trasportare l'umanità disperata. Sembrerebbe meno costoso del mantenere uno



schieramento di navi nel Mediterraneo.

Pagare i delinquenti per non delinquere. Perché non è stato proposto alle organizzazioni criminali di casa nostra?

Malta come anche Cipro offrono la loro rispettiva cittadinanza a persone abbienti, in cambio di un investimento dai € 650mila agli oltre € 5milioni. La Grecia si accontenta dell'acquisizione di una proprietà immobiliare del valore minimo di €250mila, mentre la cittadinanza ungherese è più a buon mercato, basta pagare una quota di € 300mila per vedersi restituiti dopo 5 anni € 250mila.

Un bazar dei diritti che potrebbe essere ampliato alle persone non proprio benestanti.

Non può essere un marchio indelebile quello di aver avuto la disgrazia di nascere poveri nel luogo sbagliato, inospitale e in perenne conflitto.

Nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**, all'Articolo 13, si sancisce che: Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.



L'autoritario primo ministro del governo italiano potrebbe alzare la voce con l'Ue per superare il Trattato di Dublino, per non vincolare i richiedenti asilo al luogo di sbarco, e essere meno accondiscendenti nella collaborazione con la polizia austriaca nell'identificare eventuali migranti tra i passeggeri dei treni italiani, in territorio italiano dell'Alto Adige, "respingendo" prima del confine le persone che non hanno i requisiti per poter entrare in Austria.

L'Austria è una dimostrazione di quanta immaginazione autoritaria e selettiva si può avere nell'interpretare, di volta in volta e secondo le varie necessità, la formulazione di *libera circolazione delle persone e delle merci*, sul territorio europeo, degli accordi firmati anche dall'Austria a Schengen (1995).

**Gianleonardo Latini**



## ARMENI: PROVE DI STERMINIO MODERNO

Per gli Armeni il 1915 è stato solo l'apice di una persecuzione iniziata sommessamente già alla fine dell'800, con l'emarginazione perpetrata dal sultano 'Abd ul-Hamid per trovare un capro espiatorio per l'incapacità del governo di portare avanti una politica economica efficace e reagire alla disgregazione dell'Impero.

Un disfacimento, quello dell'Impero ottomano, che venne agevolato dai cambiamenti nell'area balcanica e dalla pressione delle nazioni occidentali.

Ogni potenza occidentale voleva un pezzetto dell'impero ottomano e così tra il 1911 al 1913 il sultano comincia a perdere la Libia, Albania, Macedonia e poi le numerose isole dell'Egeo.

Così in una Turchia che dava l'addio all'impero ottomano e con un'Europa sempre più presente nel Mediterraneo, un colpo di stato dei cosiddetti Giovani Turchi, d'impronta fortemente nazionalista e laica, voleva riscattare l'onore che la decadenza di una monarchia dedita ai sollazzi più che al governare, aveva perduto, trascinato il regno nel caos.

Un colpo di stato che cercava l'adesione anche nelle aree rurali e dei musulmani da ottenere con l'identificazione di un nemico e chi meglio della comunità armena, cristiana e dedita al commercio, per catalizzare la rabbia del popolo e fare il gioco nazionalista della futura classe dirigente.

L'establishment ottomano ideò l'annientamento armeno nell'Hotel Baron, nella città siriana di Aleppo, dove il proprietario di allora aveva recuperato da Naim Bey, responsabile del campo di deportazione di Meskene, gli ordini originali per lo sterminio. Documenti che vennero usati nel processo contro i responsabili del genocidio.

Un hotel, ora sulla linea di fuoco tra governativi siriani e insorti, amato da Lawrence D'Arabia e Agatha Christie, dove scrisse *Assassinio sull'Orient Express*, frequentato da Kemal Ataturk, il fondatore della Turchia moderna, e dal re Faisal I di Iraq e Siria., ma anche dal maresciallo Montgomery, De Gaulle, Nasser, Ceausescu e Tito, oltre che da Pierpaolo Pasolini e il miliardario David Rockefeller.

Anche se non si vuol chiamare genocidio, è sicuramente stato un massacro quello operato dai turchi, fiancheggiati dai militari tedeschi, perpetrato nei confronti della comunità armena in Turchia.

Intere famiglie furono costrette a lasciare le loro case e i loro averi, obbligate a marciare nel deserto, private di cibo e acqua. Un massacro ispirato dal partito dei giovani turchi ed eseguita, con la supervisione degli ufficiali tedeschi, dall'esercito turco.

Una sorta di crudele selezione naturale in un esodo forzato che ha portato alla morte per sfinimento più che un'uccisione diretta di cui la Turchia continua a negare ogni responsabilità, minacciando ogni persona o nazione che usa il termine genocidio per descrivere comunque la volontà di un gruppo di persone nel voler annientare una comunità ritenuta non organica alla



società che volevano creare.

Un atto di violenza che continua a essere negato come genocidio dai governanti turchi che in questi ultimi cent'anni si sono susseguiti, più per evitare richieste di indennizzo che per un rigurgito di orgoglio nazionalistico.

Le condoglianze offerte da Recep Tayyip Erdoğan, già nel 2014 come premier e ora come presidente turco, per il massacro degli armeni come un dramma che accomuna tutta la Turchia, da parte dell'impero Ottomano, è la dimostrazione di voler scindere le due identità: le atrocità di un sultano non possono essere addebitate ad una repubblica nata con l'Assemblea Nazionale nel 1922.

Gianleonardo Latini

